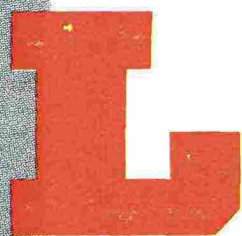


UNO SCIENZIATO ALLE PRESE CON E.T.

“Incontreremo gli alieni Ma non stupitevi se saranno microbi”

Il fisico Jim Al-Khalili ha inchiodato i colleghi con una domanda: siamo soli nel cosmo?



GABRIELE BECCARIA

a prova più certa che la vita intelligente esiste da qualche parte nell'Universo è che non ha mai provato a contattarci». Se ha ragione il cartoonist Bill Watterson, la genialità sta lontano da noi e ride alle nostre spalle.

C'è però un'altra possibilità, più concreta: gli alieni potrebbero essere macchine sofisticate, programmate per viaggiare in lungo e in largo nel cosmo e per cercare robot non troppo diversi da loro. L'atteso «contatto» potrebbe risolversi in un bizzarro incontro tra intelligenze artificiali extraterrestri e intelligenze artificiali terrestri. Invece di un romantico abbraccio biologico, un alido abbraccio tecnologico.

Se ha ragione Martin Rees, cosmologo, è questo lo scenario su cui dovrebbe esercitarsi la nostra fantasia: lui è uno dei 19 scienziati (tutti personaggisimbolo) interrogati da Jim Al-Khalili: fisico inglese di origini irachene, professore alla University of Surrey, famoso per gli studi nell'infinitamente piccolo dei quanti e per l'abilità di divulgatore, ha messo alle strette i colleghi, costringendoli a fare un po' di luce su uno dei misteri ai quali il XXI secolo si appassiona: siamo soli nel

colossale Universo nato quasi 14 miliardi di anni fa? O siamo in affollata compagnia, sebbene non se ne sia accorto nessuno, tranne i cultori di Ufo e di rapimenti extragalattici?

Il risultato è *Alieni. C'è qualcuno là fuori?*, pubblicato da Bollati Boringhieri. Una specie di ipertesto per aspiranti viaggiatori dell'iperspazio, in cui si intrecciano questioni biologiche, astronomiche e cosmologiche (e inevitabilmente filosofiche). Dalla comparsa

Ma tra gli scienziati non c'è accordo

Per Rees, ad esempio, potrebbero essere macchine sofisticate

della vita alle sue metamorfosi, fino alla caccia che gli scienziati le danno con ansia crescente. E l'indagine, per sua natura, incita a sfrenati litigi accademici. Gli alieni esistono? O non esistono? E li incontreremo? E poi: sono queste le domande giuste?

Professor Al-Khalili, che idea si è fatto, mettendo insieme la sua «super-guida»? Gli alieni sono alla nostra portata?

«Penso di sì. Di recente sono diventato più ottimista. Confi-

do che li scopriremo. Potrebbero essere organismi microbici sotto i ghiacci delle lune di Saturno o di Giove o fossili nelle sabbie di Marte».

E gli amati-temuti omini verdi?
«Sulla vita intelligente sono un po' meno ottimista. La chance che esista intelligenza altrove c'è, ma un contatto di questo tipo - è il mio sospetto - è più che difficile».

Quindi Hollywood ci ha illusi?
«In effetti, per mezzo secolo, i film ci hanno abituati a piccole creature verdastrae, a teorie cospirazioniste e a invasioni a catena. Ma intanto il lavoro

degli astronomi è andato avanti e così le scoperte».

E che cosa avete scoperto?
«I tanti esopianeti, al di fuori del Sistema Solare, e la possibilità dell'esistenza di vita su altri corpi celesti. E poi ci sono le missioni spaziali, come quelle intorno a Giove e a Saturno e ai loro satelliti: ghiacciati e con oceani sotterranei. Queste scoperte non fanno che alimentare la nostra ossessione per il tema degli extraterrestri e la prospettiva che noi umani non siamo soli».

In effetti non potevate scegliere momento migliore per il libro: gli annunci della Nasa su si-

stemi solari come Proxima b e Trappist-1 cambiano l'idea di spazio. Ma fino a che punto?

«Abbiamo aggiornato il libro più volte prima di andare in stampa: è una storia in evoluzione, quella dell'Universo».

Eppure c'è un paradosso: sembra che la vita possa sbocciare in tanti luoghi, ma resiste la convinzione che la vita stessa sia un processo tutt'altro che semplice. I suoi colleghi sono divisi. Chi ha ragione?

«Ecco uno degli aspetti che rende il libro interessante: in realtà non c'è contraddizione, piuttosto c'è un'assenza di accordo tra gli scienziati. Alcuni, come il biochimico Nick Lane, sostengono che sia abbastanza comune il manifestarsi della vita, almeno nei suoi stadi iniziali, quando la chimica diventa biologia. Semmai la difficoltà è la trasformazione in realtà complessa, quando si pongono le basi di una potenziale vita intelligente. Altri, invece, come lo zoologo Matthew Cobb, ritengono che sia altamente improbabile che la vita esista al di fuori della Terra. Penso, quindi, che sia interessante mostrare quanto la scienza sia spesso in disaccordo: siamo di fronte a un caso in cui si discute non solo di molecole,

ma di numeri e statistica». Mentre si litiga sugli alieni, vediamo il metodo scientifico in azione: è così? «Sì. La diversità delle ipotesi che vanno in scena è rivelatoria. E stimolante». La provocazione di Rees sugli alieni-macchine le piace? «È una possibilità interessante. D'altra parte, già oggi, noi umani inviamo sonde robotiche su Marte e sulle comete: abbiamo iniziato le nostre esplorazioni da non più di mezzo secolo. E non è nulla in

termini cosmici. Penso, quindi, che, se altre civiltà hanno raggiunto un sufficiente livello tecnologico, è certo - anzi, inevitabile - che non abbiamo bisogno di viaggiare con il corpo. Le intelligenze artificiali li possono sostituire, rivelandosi più versatili. Da questo punto di vista credo che la fantascienza ci sia utile: immagina scenari che gli scienziati non sono in grado di elaborare per mancanza di coraggio». Quindi, volendo essere corag-

giosi, ritiene che l'«incontro ravvicinato» avverrà durante le nostre esistenze? «Credo di sì, che sia possibile. E, se anche si tratterà di microbi, ci troveremo di fronte a uno straordinario cambio di paradigma, prima di tutto filosofico, paragonabile solo a quello imposto da Copernico e Galileo. Capiremo di essere ancora meno speciali di quanto credessimo e la Chiesa dovrà affrontare la questione». Teme roghi alla Giordano Bru-

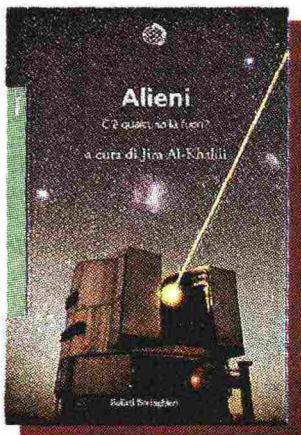
no o processi alla Galileo? «No. Gli alieni rappresenterebbero la più grande scoperta della nostra era, ma non provocheranno l'evaporazione della religione». Quale sarà la conseguenza più straordinaria? «Ci sentiremo più responsabili verso la Terra». Supereremo anche questo «shock», allora? «Penso che dopo un po' torneremo ai nostri problemi: la Brexit, Trump, la Siria...».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'incontro

«Alla ricerca di prove di vita nello spazio infinito»: è il tema del dialogo tra lo scrittore Marco Malvaldi - famoso per i suoi gialli, ma di professione chimico - e Jim Al-Khalili (foto), fisico inglese di origine irachena, curatore del saggio «Alieni. C'è qualcuno là fuori?» (Bollati Boringhieri). L'appuntamento, a cura del Festival della Mente, è sabato 20, ore 17, in Sala Azzurra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 074898